

Biotech, la nuova frontiera della crescita

Dopo l'euforia post-pandemica, l'ottimismo che aveva accompagnato la corsa ai vaccini si è infranto contro tassi più elevati, condizioni di funding più rigide e un'industria non ancora pronta a trasformare le promesse del boom in risultati sostenibili. Negli anni successivi, tuttavia, il settore ha saputo ricomporsi: le aziende hanno ridotto i costi, rifocalizzato le pipeline e lasciato che fossero i dati, e non le narrazioni, a guidare le decisioni.

Oggi i risultati di quel reset cominciano a emergere con chiarezza. L'innovazione scientifica incontra capitali più disciplinati e un contesto macroeconomico che torna gradualmente favorevole. Non si tratta di un rimbalzo passeggero, ma dell'avvio di un ciclo di crescita più maturo, costruito su piattaforme validate, funding razionale e su un motore che non conosce crisi: il bisogno universale di salute.

Il biotech che riemerge da questa fase non è più quello del 2021. Il modello burn-through-cash è tramontato, sostituito da imprese più snelle, data-driven e focalizzate sull'esecuzione. Questa nuova disciplina incontra oggi una domanda crescente di innovazione da parte di big pharma e investitori istituzionali. Nel terzo trimestre del 2025, le operazioni di M&A nel comparto healthcare e life sciences hanno superato i 70 miliardi di dollari, il volume più alto dal 2019, con il biopharma che da solo ha generato circa 31 miliardi distribuiti su oltre trenta acquisizioni strategiche. Oncologia, malattie rare e medicina genetica restano i segmenti più dinamici, dove la scienza si traduce più rapidamente in valore industriale.

Con l'avvicinarsi delle scadenze brevettuali, i grandi gruppi farmaceutici stanno mobilitando circa 1.300 miliardi di dollari di liquidità per assicurarsi la crescita del prossimo decennio. Quando un colosso investe miliardi in una società biotecnologica, non rincorre una tendenza: sta comprando pipeline, rilevanza futura, possibilità di restare protagonista della prossima generazione terapeutica.

La trasformazione in corso non è soltanto finanziaria, ma strutturale. La prossima ondata di crescita si gioca sull'evoluzione delle terapie genetiche e cellulari, che stanno uscendo dai laboratori per entrare in un modello industriale scalabile. La FDA ha già approvato oltre 35 trattamenti di questo tipo e le stime di settore indicano fino a 50 nuove approvazioni entro il 2030. A livello globale, sono in corso quasi 4.000 programmi clinici tra approcci genetici, cellulari e RNA-based, una pipeline ampia e sempre più matura.

La storia di Baby KJ segna una svolta per l'intero ecosistema. È il primo paziente al mondo trattato con una terapia di gene editing CRISPR progettata su misura per correggere una mutazione genetica ultra-rara. Il successo ha dimostrato che la medicina personalizzata non è più un concetto teorico, ma una realtà clinica. L'impatto, tuttavia, è andato ben oltre il singolo caso e ha spinto la FDA a rivedere il proprio approccio regolatorio alle terapie genetiche destinate a piccole popolazioni di pazienti.

Come ha anticipato Vinay Prasad, direttore del *Center for Biologics Evaluation and Research*, la FDA è pronta a pubblicare un nuovo framework per accelerare la revisione e l'approvazione delle terapie di gene editing. "La regolamentazione deve evolversi alla stessa velocità della scienza", ha dichiarato Prasad, evidenziando un cambio di passo cruciale. Dopo anni di cautela, la macchina regolatoria si sta finalmente adattando al ritmo dell'innovazione. Questo cambio di paradigma non è solo scientifico, ma economico.

Processi più rapidi e linee guida più prevedibili riducono l'incertezza regolatoria e rafforzano la fiducia degli investitori, creando le condizioni per un ritorno stabile e duraturo del capitale nel settore.

Oggi il settore biofarmaceutico dispone delle basi per trasformare la ricerca in industria. Biomanufacturing, supply chain globali e competenze regolatorie avanzate rendono le nuove terapie replicabili e sostenibili. Ciò che un tempo erano scoperte isolate è ora un processo industriale capace di portare l'innovazione dal laboratorio al paziente in modo efficiente e prevedibile.

Questo nuovo scenario non è sfuggito agli investitori. Dopo anni di assenza, i capitali istituzionali stanno tornando sul biotech, attratti da valutazioni ai minimi da oltre un decennio. Molte aziende trattano a multipli di ricavi a una sola cifra, ben inferiori a quelli delle big tech, pur operando in un mercato tra i più ampi e resilienti: la salute delle persone. Lo smart money oggi privilegia l'innovazione tangibile, la visibilità sui cash flow e modelli sostenibili. Crescono partnership, acquisizioni milestone-based e accordi di licenza, segnali di un ecosistema ormai maturo, dove big pharma e biotech si incontrano in un circolo virtuoso di capitale e competenze. Con oltre 1.300 miliardi di dollari di cassa nei bilanci delle large cap farmaceutiche, il settore dispone della potenza necessaria per sostenere consolidamento, innovazione e reinvestimento.

Tutto lascia pensare che il 2026 sarà l'anno della conferma. Le terapie di nuova generazione, dal gene editing all'RNA, stanno uscendo dalla fase pionieristica per diventare asset industriali, mentre regolatori e investitori si muovono finalmente nella stessa direzione. Con piattaforme più sicure e standardizzate, e nuovi dati in aree riguardanti le malattie cardiovascolari e metaboliche, il 2026 si preannuncia come un anno di validazione industriale per l'intero comparto. A ciò si aggiunge un ciclo monetario più favorevole, con tassi in calo e capitali pronti a rientrare in un settore rimasto ai margini troppo a lungo. Se il 2025 è stato la transizione, il 2026 potrà essere l'anno della leadership: quello in cui la biotecnologia tornerà al centro dell'agenda industriale e dei portafogli globali.

A sostenere questa evoluzione non ci sono mode, ma forze strutturali. L'invecchiamento della popolazione, con il conseguente aumento della spesa sanitaria e la diffusione delle malattie croniche alimenta una domanda costante di innovazione, mentre l'intelligenza artificiale, la chimica computazionale e la biologia digitale stanno riducendo drasticamente tempi e costi di sviluppo. Il risultato è un'industria più efficiente, capace di coniugare impatto scientifico e creazione di valore. Ogni grande rivoluzione della produttività, dal vapore al silicio fino al sequenziamento, ha ridefinito i confini dell'economia. Oggi il biotech si trova al centro della prossima, quella della vita.

La rinascita del biotech non è una scommessa sulla speranza, ma sull'inevitabile: la scienza funziona, la domanda è reale e il capitale sta tornando. Per chi sa guardare oltre la volatilità di breve periodo, l'opportunità è strutturale, una convergenza irripetibile tra tecnologia, bisogno e disciplina finanziaria. Se gli ultimi anni non hanno dato i ritorni auspicati, i prossimi saranno un banco di prova per la leadership.

In J. Lamarck vediamo ogni giorno questa convergenza tra progresso scientifico, capitale disciplinato e visione di lungo periodo. Da qui al 2030, la vera domanda non sarà se il biotech meriti un posto in portafoglio, ma se gli investitori possano permettersi di farne a meno.